Anno IV. Buenos Aires, 22 Maggio 1898. N. 47

L'Avvenire

PERIODICO COMUNISTA ANARCHICO

Si pubblica per sottoscrizione volontaria | ESCE OGNI 15 GIORNI | Indirizzo: G. CONSORTI, Calle Uruguay 782

TRAMONTO

Durava da parecchi mesi, ed i buoni borghesi d'Italia, consideravano con olimpica indifferenza la agitazione delle plebi chiedenti pane, null'altro che pane.

Ah, gli affamati non costituiscono un pericolo serio, per le istituzioni: tutt'al più possono dar pretesto ad un cambiamento di ministero. Un po' di promesse, un po' di piombo, e l'ordine viene ristabilito.

Cosí, e non a torto, ragionavano le classi dirigenti del bel paese. E tanto era radicata in loro la illusione che il popolo italiano fosse tuttora incapace di nutrire alti ideali, che mentre in tutte le regioni andavano ripetendosi i tumulti e le repressioni sanguinose, i buoni borghesi se la scialavano in feste, ora per l'anniversario di uno Statuto che non fu mai osservato, ora nei festeggiamenti aristocratici di Firenze, ora per la Esposizione di Torino.

Sì, sì, avevano ragione di non temere le plebi affamate. La fame avvilisce, non illumina.

Ma venne la sorpresa.

La città più cólta d'Italia, una fra le più ricche, fra le più industriali, fra le più popolate, la cosidetta capitale morale, ha issato la bandiera della rivoluzione aperta, cosciente, contro le istituzioni vigenti.

Dagli spalti delle barricate non si udiva, no, la supplica dell'affamato: ivi era il fiore del popolo d'Italia che intimava la resa ai governanti. E la intimava non in nome del ventre vuoto, ma in nome del diritto umano alla libertà, alla giustizia.

Fu una rivelazione terribile per la borghesia italiana. Era tanto abituata a ripetere che il popolo d'Italia non comprende e non approva le idee nuove, che accolse incredula il primo annunzio della rivoluzione di Milano. E mentre il suo trono vacillava, Umberto I stava divertendosi a Torino.

La repressione non poteva essere più insensata, più feroce, più disastrosa per le istituzioni vigenti.

Il cannone venne adoperato da un generale italiano, in suolo nazionale, contro i sudditi del suo re, con ferocia maggiore di quella usata dal generale austriaco, in nome di un coronato straniero, ed in terra di conquista. Non occorre molto ingegno per comprendere che le cannonate di Milano, hanno colpito in fronte la monarchia sabauda, e con essa tutto quel sistema di immoralità, di corruzioni, di prepotenze, di cui erasi fatta paladina.

Le solite scuse non resistono più. Non può più affermarsi che i tumulti devonsi attribuire ai soliti e pochi scavezzacolli. Tutta una città, e la prima d'Italia per coltura politica, ha iniziato la nuova rivoluzione.

Il sangue versato dal popolo, consacrò le aspirazioni nuove, e diede al mondo ed alla storia la più splendida affermazione dello spirito moderno.

Viva Milano! Finalmente un'aura fresca, rigeneratrice, sana, ha risanato l'ambiente putrido in cui languivano le agitazioni popolari.

La guerra è dichiarata ormai: fra il popolo ed il governo d'Italia non vi sarà più tregua.

Vi sono bensì anche oggi i codardi bottegai che incensano il governo ed i generali, grondanti sangue popolare; ma sarebbe semplicemente strano che non ci fossero. E' la solita canaglia che vive prostrata dinanzi ai vincitori. Se i ribelli avessero cacciate le regie truppe, quei rettili avrebbero innalzato archi di trionfo al popolo vincitore. Milano ricorda questo spettacolo. Quando le truppe austriache massacrarono i suoi più ardimentosi figli, i bottegai mandarono indirizzi di felicitazione a Francesco Giuseppe ed a Radestky. Quando le truppe austriache furono vinte, inneggiarono alla libertà italiana.

Codesta zavorra dei popoli non ha mai influito sul loro avvenire. E' degna di sprezzo, e null'altro.

Ma resta il fatto luminoso ed educatore. Resta, in tutta la sua purezza, la affermazione virile delle nuove aspirazioni.

Le istituzioni regie e borghesi hanno principiato il loro tramonto, nè forza di uomini e di eventi potrà evitarne il rapido compimento.

Finchè tumultuano gli affamati, i governi possono sperare di tacitarli con provvedimenti temporanei. Ma quando insorgono i popoli coscienti dei propri diritti, e reclamano tutta la libertà e tutta la giustizia, le istituzioni vigenti non hanno altro ricorso che la lotta ostinata, sanguinosa, contro un invincibile.

La fame può vincersi, ma non le idee.

La repressione può domare un impeto, non può resistere alla rivoluzione. Le migliaia di carcerati dovranno pur liberarsi ed essi torneranno fra il popolo con tutto il tesoro di sentimenti e di idee nuove, per le quali si combatte la grande battaglia.

Il tramonto sarà terribile, ma fatale, inevitabile.

Mane.

Vergognatevi!

Un fiero manifesto convocava gli italiani residenti a Buenos Aires a riunirsi, la sera di mercoledí della scorsa settimana, in piazza Lavalle, per fare una dimostrazione di protesta contro i carnefici d'Italia, e di solidarietá verso i coraggiosi che offersero la loro vita per il trionfo della giustizia.

Ma il governo argentino, in seguito a premure dei cani grossi della colonia, per non disgustare la Legazione d'Italia, vietò quella dimostrazione. Per altro, si ebbe la soddisfazione di constatare che sarebbe riuscita imponentissima, perchè, malgrado il divieto, parecchie migliaia di persone vennero quella sera nella piazza indicata.

***

Per la domenica successiva, il Fascio de Lavoratori convocò una riunione in locale privato, allo stesso scopo.

Buon numero di lavoratori accorse all'invito, animati tutti dal proposito di fare una energica dimostrazione di simpatia e di solidarietá coi loro compagni d'Italia.

In questo senso parlarono diversi compagni socialisti ed anarchici, fra le generali approvazioni. Ma a turbare la mirabile armonia venne la nota stupidamente legalitaria e quietista.

Non sembra credibile, tanto é sciocco, insensato, inopportuno un tale linguaggio. Eppure, mentre tanti socialisti d'Italia provarono col sacrificio della vita o della libertá i loro sentimenti rivoluzionari, si é dovuto sentir dire che il partito socialista non approvava quei fatti violenti da cui furono terrorizzate le classi dirigenti d'Italia. Ma se codesti conigli fossero una buona volta cacciati dalle file dei partiti rivoluzionari!... Ci pare che sarebbe tempo, e dovrebbe bastare a tale uopo l'esempio di viltá che oggi danno.

Come! I vostri migliori compagni hanno mostrato di volere sinceramente quella rivoluzione sociale di cui ogni giorno bagolate·

I vostri migliori compagni stanno scontando nelle carceri la sinceritá delle loro convinzioni. E voi, non contenti della vostra tollerata codardia, osate sconfessarli, osate calunniarli? Essi hanno impugnate le armi in nome di un' ideale, e voi volete stupidamente presentarli come una folla incosciente di affamati tumultuanti per un tozzo di pane? Ma ci puó essere maggiore viltá di questa? Noi non crediamo.

I socialisti d'Italia che, rompendo le pastoie legalitarie. hanno trovato energia ed entusiasmo sufficienti per partecipare ad una sollevazione di popolo, debbono pur essere superbi di avere scritto nella storia del loro partito, la pagina più bella, piú geniale, piú umana. Soltanto compiendo atti simili un partito qualsiasi puó essere compreso dalle masse, acquistarne la fiducia, che é pegno di vittoria finale.

E questo compresero i piú intelligenti ed i più coraggiosi socialisti d' Italia. Poiché, se può ancora discutersi la opportunitá di lotte elettorali, quando abbiano per iscopo di guadagnare combattenti per la rivoluzione, é addirittura un cretinismo inesplicabile la persistenza cocciuta ed esclusivista nel voler pretendere che soltanto colla scheda debbasi vincere la borghesia. Le menti piccine, le nature codarde, possono soltanto restringere la lotta formidabile tra il passato e l'avvenire alle meschine dispute elettorali. Ne è possibile che altri accetti tali criteri, ad eccezione dei galoppini elettorali, che vedono nelle manifestazioni virili, il pericolo di restare senza la maggior fonte dei loro «onesti» guadagni.

Ricordino, i socialisti in buona fede, le parole dette da Barbato al cospetto del Consiglio di Guerra: — «La rivoluzione sociale non deve iniziarsi con un'atto di viltà.»

Meditino e ricordino questa affermazione di un loro compagno, e forse al migliore fra tutti e certo piú di tutti ammirato.

I PRODOTTI DELLA TERRA

Nell' esame imparziale della Societá attuale ci colpisce lo spaventoso contrasto ch'essa presenta: da un lato è la minoranza borghese, che colmata di beni guazza nell' opulenza; dall'altro la moltitudine dei proletari, che soffrono nella povertá o languiscono nella miseria.

E' triste il dirlo, ma sembra che dal punto di vista sociale, quanto v' ha di intelligenza e di volontá, siasi completamente isterilito.

Invano la scienza, camminando a passi giganteschi, scopre ogni giorno nuove leggi, ed effettua utili invenzioni; col progredire della vita materiale, lo stato sociale peggiora.

Gli ingegneri tagliano gli itsmi, perforano i monti; i medici strappano il segreto della vita alla natura, dovunque i lavoratori dell' intelleto apportano la loro pietra al comune edificio, frattanto lo stato della societá continua a peggiorare, va accentuandosi la crudele scissione fra ricchi e poveri e, ad onta di tutti i progressi effettuati, la miseria infierisce quanto mai sul proletariato!

———

Come va ciò? Perchè il secolo dei perfezionamenti e delle grandi scoperte é altresí quello della fame e della sfortuna?

Perché da questo superbo fiorire delle scienze, delle lettere e delle arti, ne esce nulla che ci avvicini alla soluzione della questione sociale? Perchè man mano che realizziamo nuove conquiste materiali, vediamo allontanarsi anziché approssimarsi, il momento in cui dovrá regnare la pace fra gli uomini? Perchè, infine, mentre cresce la nostra istruzione, la nostra abilitá, la nostra forza, cresce eziandio la nostra impotenza di fronte alle riforme sociali che si impongono?

Egli è che in realtá, tutti i progressi che si compiono nel campo materiale vengono accapparati da pochi a detrimento di tutta la societá; le conquiste della scienza, lungi dall'essere utili a tutta l'umanitá, vanno a profitto esclusivo delle classi ricche. Esaminando superficialmente il gran movimento scientifico ed industriale che trascina il nostro secolo, possiamo formarci delle illusioni sui risultati di questo movimento, e credere ch'esso apporti a a ciascuno di noi un maggior benessere. Ma non é che una apparenza!

Certo é bello il pensare che i nostri ingegneri riescirono, col genio e colla volontá, a stendere sul mondo una rete di ferro ed a spingere la nera locomotiva sin sulle vette dei monti! E' questo un bel trionfo dell' intelligenza umana sulla materia!

Ma qual profitto ne ricaviamo da si magnifica creazioné?

Scientificamente, ammiriamo le strade ferrate; socialmente siamo costretti a riconoscere che hanno sopratutto servito a costituire degli odiosi monopoli. Ci permettono, è vero, di trasportarci rapidissimamente; ma in cosa, questa facilitá di trasporto puó migliorare le nostre sorti, la vita nostra di proletari se d'altra parte il progresso risultante da questo nuovo mezzo di locomozione, serve a costituire di fronte a noi una aristocrazia che ci schiaccia?

Giacché, non é questo, in realtá, quanto si verifica praticamente?

Calcolate quanto venne speso in forza e volontá per preparare le strade, collocare le rotaie, traforare i monti, gettare i ponti ed i viadotti della vasta rete transterrestre, e pensate che questo immenso sforzo, che doveva dotarci d' un potente mezzo di civilizzazione; ha servito sopratutto ad arricchire delle grandi compagnie finanziarie.

Esse sono lá di fronte a noi, formidabilmente organizzate; esse detengono questi stupendi mezzi di civilizzazione le strade ferrate, ma pel maggior profitto dei loro azionisti.

Ecco dunque, in ultima analisi, a cosa mette capo una delle più belle creazioni del genio scientifico, a quest'opera, che avrebbe potuto essere un elemento di progresso, è degenerata in uno strumento di reazione.

———

Quel ch' è detto per le strade ferrate valga per la maggior parte delle grandi invenzioni di questo secolo; se passiamo in rivista tutte le scoperte dovute al genio industriale, noi possiamo dimostrare che il patrimonio materiale dell'umanitá non venne aumentato che per il bene di una sola classe.

Considerata nel suo assieme, la societá ha pressoché nulla profittato dagli immensi progressi realizzati in questi ultimi tempi. Telegrafi, telefoni strade ferrate e battelli, macchine di ogni genere, non aumentarono minimamente il benessere di cocoloro che soffrono, e sonvi oggi proporzionalmente tanti miserabili, quanti ve n' erano allorquando queste belle invenzioni non esistevano ancora.

Ebbene! questa é un'onta ed una infamia.

E' evidente che tutti i nuovi mezzi che la scienza ci ha dati, hanno centuplicata la forza e la potenza dell'uomo. Dunque se la Societá non ha saputo affatto utilizzare questa forza ch' essa ha in mano, per il benessere di tutti i suoi membri: se, matrigna, essa non vuol nutrire egualmente tutti i suoi figli, è perchè la sua organizzazione é viziosa. Tutti coloro che sono dotati di intelligenza e di sapere, dovrebbero arrossire vedendo tutti i lavori del genio umano isterilirsi e paralizzarsi nell'attuale organizzazione sociale.

———

Gli economisti borghesi ci dicono, é vero, che non puó succedere diversamente, e che la societá é fatalmente votata alla «concorrenza per la vita;» oggidí è a questa frase stereotipata che si ricorre per giustificare ogni oppressione, per legittimare ogni ingiustizia.

Una volta si invocava il diritto divino, ora si fa appello alla «lotta per l'esistenza»; ah! certo questa lotta esiste di fatto e non venne mai combattuta con maggiore collera ed accanimento. Come lo disse ferocemente Malthus, «al gran banchetto della societá attuale non vi è posto per i poveri.» Ma devo egli per forza essere cosi, o siamo condannati come degli animali che non abbiano più niente per isfamarsi, a divorarci l'un l'altro? Questa vecchia terra che abbiamo appreso a ringiovanire e a fertilizzare sempre più, non può essa darci largamente quanto ci necessita, ed occorre proprio che una parte dell'umanitá soffra e muoia di fame, perchè l'altra possa vivere? No, mille volte no! non é vero, e la concorrenza per la vita non é punto una legge fatale. E' artitiosamente che noi prolunghiamo la lotta crudele per la vita; non starebbe che in noi di mettervi fine mutando rapicalmente l'assetto sociale.

LA MANIFESTAZIONE DI MERCOLEDI'

L'orrenda carneficina che la feroce borghesia italiana consumò sul popolo di Milano e di altre parti d'Italia, ha sollevato qui in Buenos Aires un grido di indignazione contro gli assassini del popolo e un saluto di simpatia e di solidarietá pei martiri dell'emancipazione umana.

Un manifesto affisso nelle vie e che invitava gli italiani a riunirsi per protestare collettivamente e pubblicamente contro l'infame governo italiano attrasse, martedí sera, un numero grandissimo di italiani in piazza Lavalle, luogo destinato per la riunione.

La polizia, schiava e protettrice della panciuta borghesia trionfante, credette bene proibire la manifestazione ed appostó un nuvolo di poliziotti nella piazza, per impedire il concentramento dei manifestanti.

Ma se questo fatto impedí che la manifestazione prendesse proporzioni eccezionali pel numero immenso di concorrenti, non poté soffocare del tutto l'atto di protesta.

Una numerosa colonna si riuní in pochi minuti in piazza Libertá ed un'altra in piazza S. Martin, ma una grandissima parte non sapendo ove potersi aggruppare, si disperse.

La polizia ha raggiunto il suo scopo, ma la colonia italiana ha dimostrato di essere unanime nell'imprecare contro i fucilatori e mitragliatori del popolo italiano.

La stampa italiana di qui, salariata dai commendatori ladri e dal governo assassino, piú realiste del re, e più brutale che un poliziotto, sembrandogli poco «energici» i provvedimenti del governo; reclama l'avvento al potere di un ministro di acciaio, di un uomo energico, tutto d'un pezzo, d' un Crispi, insomma, capace di salvare la monarchia fosse pure col sacrificio dell'intero popolo italiano.

Ma la manifestazione di mercoledì ha dimostrato luminosamente che gli italiani qui residenti sono unanimi nell'imprecare alla monarchia ed al governo rei dell'immane massacro.

Al Contadino

.... Questo campo che tu fecondi coi tuoi sudori, questi greggi che porti al pascolo, queste messi che biondeggiano nella pianura, questi boschi e queste praterie, tutto quanto nella terra v'è di coltivato, è frutto dell'opera tua. Tu lavori, t'affatichi dall'alba a sera, non hai un istante di riposo; invecchi su quel lembo di terra che ti vide nascere, sempre occupato a produrre, senza uno svago, senza un divertimento. Tu sei quello che tutto produce..

Perchè dunque sei così povero, così ignorante, cosí disprezzato? perchè il tuo indefesso lavoro non ti procura il necessario per saziare la fame, per coprire le tue membra, per ripararti dai rigori della fredda stagione? perchè il tuo lavoro da bestia non basta al tuo sostentamento?

Forse perchè quello che produci é inferiore a quanto devi consumare?... Ma guarda dunque, i mucchi di covoni affastellati nel granaio, guarda quanta frutta, quanti legumi, quanti mille differenti prodotti sono stati coltivati e raccolti dalle tue mani callose! Dà un'occhiata alla stalla, all'ovile, al pollaio; non vedi vacche, pecore, pollame, tutto da te diligentemente allevato? Quante ricchezze devono l'esistenza loro all'opera tua faticosa!

Perchè dunque tanta miseria intorno a te?...

Se tu, in un qualche giorno, interrotte per un'istante le tue faticose occupazioni, ti fosti rivolto questa domanda ed avesti pensato al modo d'agire di colui che si dice «tuo padrone» facile ti sarebbe stato il trovare la spiegazione. Ma tu purtroppo non pensi; fin dal tuo nascere, quando ancora non capivi che cosa era la vita, hai visto che le cose camminavano cosí, proprio come adesso; quando, più grandicello cominciasti ad an-

dare in chiesa, il prete ti predicò il rispetto, la sommissione ai padroni, ai superiori, promettendoti in ricompensa un paradiso nella vita eterna; nei pochi mesi che andasti a scuola, il maestro t' insegnò ad amare senza conoscerli, chi ci governa; a rispettare senza capirle, le leggi che costoro fanno; ad adorare, senza comprenderla, la patria e sacrificare per essa la vita nostra; quei pochi libri che avesti in mano, tutti non ti parlavano che di doveri, di umiltá e di rispetto, di obbedienza... Non sentisti mai una parola sincera una parola franca la quale ti potesse una buona volta aprire gli occhi e farti comprendere le ingiustizie dei tempi nostri...

Ed ora, eccoti là, sotto i raggi cocenti del sole, stanco, sfinito, affamato. vecchio innanzi tempo, a lavorare senza posa, a produrre frutta squisite, legumi scelti, vini prelibati, ed allevare grasse giovenche... e mentre il padrone tuo, colui che si dice proprietario di quel terreno che tu fecondi, colui che vedi nei campi all'epoca del raccolto soltanto, mentre il resto dell'anno passa ad oziare in città. fra le feste i balli, ed i teatri. mentre esso, dico, si appropria di tutto quanto hai prodotto nel corso dell'anno, sprecando in gozzoviglie tali ricchezze, tu che lavorasti, che ti affaticasti, devi accontentarti di uno scarso e cattivo nutrimento, di pochi cenci, d'un miserabile tugurio e vedi la famiglia tua intisichire fra gli stenti e le privazioni, dannata anch'essa a seguire la tua triste sorte, che è la sorte dei milioni di infelici sparsi in tutta la terra... d'infelici che, se volessero, avrebbero pur tanta forza per gridare una buona volta « basta ! » ai banditori, ai sostenitori delle infinite ingiustizie che affiggono l'umanitá.

***

E' necessario, allorchè si é convinti che l'organizzazione attuale é ingiusta, di studiare i mezzi di ricostituire una società più equa. più umana, ed a tal uopo ti invito a volerti occupare un tantino di questi studi, onde convincerti della necessitá di trasformare radicalmente lo stato attuale di cose, di adoprarti ad aprire gli occhi ai tuoi compagni di sventura, e cosí la lotta intrapresa da scarsi manipoli di baldi giovani pronti a sacrificarsi pel trionfo della giustizia, non sará mai una lotta resa vana dall'indifferenza delle masse. Studieremo insieme, e se saremo uniti non tarderá ad arriderci la vittoria.

In quel giorno, quello che produrrai sarà roba tua ed un'esistenza di pace e di benessere. si schiuderà davanti a te ed ai tuoi cari.

LA CALMA IN ITALIA

I telegrammi ufficiosi d'Italia ci ripetono ogni giorno che il movimento rivoluzionario fu, dall'energia del governo, domata completamente. Assicurano che l'*ordine* è completo.

A corroborare questo asserto, ecco ciò che togliamo dai telegammi della *Nacion* del giorno 19 maggio:

Roma 18 — Si hanno notizie da Novara che in molti villaggi di quella provincia si sono fatte dimostrazioni violenti.

I dimostranti chiedevano pane e lavoro!

— Le autorità di Napoli obbligarono colla forza i proprietari di armerie a mantener chiusi i loro negozi.

— Comunicano da Genova che 150 contadini furono arrestati nei campi di Genzano nell'atto di distruggere il binario della ferrovia.

— Si è raddoppiata la vigilanza alla polveriera militare, e due squadroni di cavalleria sono stati incaricati alla custodia della fabbrica di luce elettrica, situata fuori di porta Pia e che provvedono l'illuminazione alla città, perché il governo ha ricevuto denuncie di che si pretendeva lasciare al buio Roma e far saltare la polveriera, per poter all'ombra ed alla confusione prodotta da questi fatti procedere al saccheggio di vari stabilimenti ed edifici pubblici.

E' rigorosissimo il servizio di vigilanza allo stabilimento ed ai contorni dove si elabora il pane militare.

Due battaglioni di fanteria sono acquartierati nelle vicinanze del Vaticano.

— Il gener. Bava Beccaris, comandante militare della Lombardia, ha diretto ai vescovi ed ai parroci della sua giurisdizione, una circolare nella quale li invita, minacciandoli di rappresaglie nel caso contrario, a influire nel popolo per la pacificazione.

— Il consiglio dei ministri ha risolto aumentare i distaccamenti dei carabinieri in tutto il regno.

— Si è decretata la clausura di tutti gli stabilimenti pubblici a mezza notte e la proibizione del transito di persone per le vie dopo l'una della mattina.

— Gli arresti di socialisti e anarchici continuano in massa a perpetrarsi in tutta la penisola.

— Continua la censura telegrafica ed il sequestro di tutta la corrispondenza epistolare.

— Sono stati sequestrati numerosi cartellini stampati in rosso sparsi nelle casarme, nei quali si eccitano i soldati a far causa comune coi lavoratori. I rapporti prefettizi lasciano dubbi sul mantenimento dell'ordine. La censura mi vieta dirvi ció che qui passa.

Come si vede, il governo italiano ha ragione di dire che l'*ordine* e la *calma* regnano in Italia !...

Noi facciamo voti che questa *calma* si accentui sempre più fino a togliere dalla società gli elementi veramente sovversivi, cioè re, ministri, senatori, principi, papa e tutta insomma quella falange di parassiti che dissanguano il popolo.

INTERESSE INDIVIDUALE

Giudicando da quanto giornalmente succede sotto i nostri occhi, ci andiamo sempre più accorgendo che ormai è radicato in tutti, anche in quelli che per fini propri non lo dimostrano, il convincimento che causa precipua e, direi quasi, unica di tutti i mali da cui è afflitta la presente società é il maledetto interesse individuale.

Nella famiglia, anche in quella in cui il fanatismo religioso è al massimo grado, e secondo i cui dettami, concordia, caritá, amore dovrebbero animare tutti i membri di essa non regna invece che la gelosia, discordia, odio spietato che il più delle volte ha il suo triste epilogo nelle terribili tragedie, di cui sempre si hanno frequentissimi casi

E ció non meraviglia affatto, ci sembra anzi la cosa la più naturale di questo mondo perchè i figli, invece di essere trattati alla stessa stregua, sono, a seconda delle simpatie o antipatie che ispirano ai loro genitori, a seconda dei loro sentimenti, sieno questi i più puri ma non consentanei con quelli di proprii genitori, oggetto di disparitá di trattamento che non osserviamo solamente in tutti i più piccoli atti della vita giornaliera, ma anche e maggiormente nella suddivisione delle ereditá, nelle quali la più gran parte dei genitori seguono dei criterii di ripartizione, che beneficiano un fratello più dell'altro, una sorella più dell'altra. Non vi è quindi chi non veda come questa disparitá di trattamento, e quindi questo interesse individuale faccia nascere tra i figli delle gelosie terribili, degli odii inestinguibili, che inesorabilmente dissolvono quella famiglia, che a noi i borghesi rimproverano voler distruggere.

Ma sí, noi vogliamo che sparisca la famiglia, questa famiglia « nel cui santuario il marito forza la moglie a sozzure da cortigiana; quest'arca santa intangibile ove si consuma l'incesto, la forma più ripugnante dell'amore; si pratica la sodomia, la più abbietta delle infamie umane; si incretinisce nella masturbazione, il vizio della virtù. E' nella monarchia assoluta della famiglia, che la mano del vigliacco percuote la guancia della donna; che i giovinetti crescono alle tristi abitudini di obbedienza, di simulazione, al desiderio di potere un giorno, a loro volta comandare. Fu nelle tragiche contese tra i genitori che i bambini — parteggiando per il padre o per la madre — appresero a odiare. Fu nelle parzialità, nelle predilezioni per l'uno o per l'altro di loro, che i fratellini appresero l'invidia e la gelosia. Fu nei primi insegnamenti materni che appresero l'egoismo, la superstizione, la menzogna. Nella famiglia, la prole ripete e perpetua lo stupido «clichées» dei genitori »

Che dire poi della grande famiglia umana, dove l'interesse terribile, inesorabile, spietato bandì dal cuore degli uomini ogni idea di giustizia, di pietà, di amore?

E' qui che la lotta per la vita si manifesta nella sua nequizia, è qui che l'interesse individuale calpesta inesorabilmente decoro, dignitá, amicizia, pietá, pudore, pur di essere soddisfatto nelle sue insaziabili brame, nei suoi più obbrobriosi desideri.

E primieramente é degno di nota il criterio col quale viene contratto di matrimonio. Un giovine, povero o ricco che sia, spinto per legge naturale verso la persona dell'altro sesso, invece di consultare il suo cuore per vedere se esso è capace di amare la donna che sará la sua compagna, invece di scegliere fra le donne quella che sarebbe realmente al caso di riamarlo, va in cerca della donna che possiede, della donna che, se povero, lo aiuti nella lotta per la vita, se ricco, gli accresca la sua ricchezza per meglio soddisfare a tutte le sue passioni. Quali le conseguenze? Trascorsi i primi mesi di matrimonio nei quali le due parti fanno uso della più grande ipocrisia, gareggiando nel nascondere i propri difetti, i loro veri sentimenti, la natura incatenata, frenata per un momento si svincola più forte che mai dalle convenienze, e dá principio a un'odissea di guai, che possono riassumersi nelle parole: indifferenza, disprezzo, adulterio, infelicitá eterna.

Ma invece, abolito il matrimonio borghese basato sull'interesse, e assicurato secondo la futura societá il sostentamento ad ogni essere umano, l'uomo e la donna si unirebbero liberamente senza alcun vincolo che li leghi eternamente, spinti solo dalla simpatia reciproca, dal reciproco affetto. legami molto più saldi dell'interesse.

Gli operai poi e i contadini sono quelli che maggiormente sono vittima dell'esoso interesse. Per questo essi vengono vilipesi, sfruttati, defraudati; il loro trattamento può paragonarsi a quello di una macchina assoggettata a continuo lavoro, colla differenza che questa a causa del denaro costato per l'acquisto, è oggetto delle più grandi cure, e riceve l'alimento necessario per potere lavorare, mentre essi pel trattamento bestiale, per la derisoria mercede loro data, non potendo procacciarsi gli alimenti necessari alla vita, atti a dar loro forza per sopportare il lungo continuo e faticoso lavoro, muoiono di privazioni, di stenti e di fame.

Ma che importa ai borghesi che queste privazioni, questi stenti avvelenino la vita di tanti disgraziati, che facilmente possono, senza spesa alcuna, rimpiazzare, quando il loro interesse viene ad essere avvantaggiato? Che importa ai borghesi che tanti disgraziati, inconsci dei loro diritti, non potendo sopperire ai loro più piccoli bisogni, vendano le loro mogli, le loro figlie, quando il loro capitale viene ad essere aumentato? Ma é ormai tempo che simili nefandezze finiscano, é ormai tempo che gli operai ed i contadini comprendano una buona volta pel loro bene quel che valgono e si uniscano, forti dei loro diritti, per non farsi piu oltre dissanguare da pochi gaudenti.

Questo stato di cose prodotto dall'interesse non colpisce solamente i nullatenenti, colpisce anche i piccoli industriali, i piccoli commercianti, i piccoli capitalisti, i quali, man mano scompariscono, schiacciati dai grossi,

non potendo granelli di sabbia, resistere alla veemenza della grande fiumana invadente.

Anche questi quindi devono fin da ora, per non vedere da un momento all'altro la miseria battere alla loro porta, aiutarci nella lotta contro questa societá che genera tutti i delitti, anche questi devono venire a noi, propagatori delle idee realmente umanitarie, perché solamente nell' attuazione di queste si troverá quella pace e felicitá che invano si va chiedendo.

I FATTORI DELLA RIVOLUZIONE

Se il bisogno bastasse a provocare la rivoluzione sociale, questa sarebbe avvenuta da secoli. — Se la rivoluzione la facesse l'istruzione, essa non verrebbe mai. — Se la miseria delle moltitudini e l' iniziativa di pochi ardimentosi potessero insieme produrne lo scoppio, l'ora sua sarebbe suonata in Italia nel 1874. — Se infine, ciascuno agendo per sè ed occupandosi nel proprio miglioramento, la rivoluzione scattasse di suo proprio moto ad ora fissa o per evoluzione naturale di cose, la rivoluzione assomiglierebbe molto, come la rinomanza di cui parla Dante, «a color d'erba che va e viene» ecc., e nessuno si accorgerebbe della sua venuta o della sua andata.

Il fatto é che la rivoluzione non la fa né il bisogno, nè l'istruzione, nè l' iniziativa di pochi, né l' evoluzione naturale; ma la fanno tutte queste cose unite insieme, e la fa sopra tutto lo spirito rivoluzionario delle masse.

Il bisogno dà il primo impulso; la propaganda dá la coscienza del bisogno e del fine da raggiungere; l' iniziativa rivoluzionaria appresta l'occasione, lo stimolo; l'evoluzione naturale favorisce il movimento rivoluzionario.

NUOVE PUBBLICAZIONI

Un elegante libro di 160 pagine è quello pubblicato per cura di Adrian Patroni, in lingua castigliana, dal titolo «Los Trabajadores en la Argentina.»

E' un fine lavoro statistico che riguarda le cattive condizioni degli operai residenti nella repubblica.

Noi lo raccomandiamo ai lavoratori che parla in esteso e con esattezza impareggiabile dei loro grami interessi.

— —

Abbiamo ribevuto il n. 1 del nuovo giornale anarchico settimanale «Le Droit de Vivre» che si pubblica a Parigi, Impasse Briare 12 (rue Rochechouart) per cura di Constan Martin.

Salute e vita al nuovo confratello!

— —

Un elegante opuscolo di più che 70 pagine, intitolato REBELDIAS é stato pubblicato in lingua portoghese per cura del compagno Benjamin Mota.

Prezzo in vendita 2000 reis, e per i compagni il prezzo è volontario.

Per richieste all' idirizzo O LIBERTARIO, rivista mensile di sociologia libertaria. Direttore Benjamin Mota; indirizzo: Caixa do Correio 182, S. Paolo (Brasile).

Le pubblicazioni della nuova rivista saranno fatte per sottoscrizione volontaria.

SOCIETA' COSMOPOLITA di RESISTENZA, COLLOCAMENTO E M. S. tra gli Operai degli Ammazzatoi

Invita i suoi soci per la Adunanza Generale che avrà luogo quest'oggi, Domenica 22 maggio, alle ore 1 precise, per trattare affari d'importanza.

CIRCOLO INTERNAZIONALE

DI STUDI SOCIALI

E' aperto tutte le sere in calle Paso 560, dalle 7 1|2 alle 10 1|2 pom. a tutti i soci ed a tutti coloro che simpatizzano.

Ripetiamo ai compagni che avessero opuscoli, giornali stranieri o libri farebbero cosa grata se volessero mandarceli per aumentare la collezione della nostra biblioteca.

NOTIZIE A FASCIO

ITALIA — La censura telegrafica continua inalterata. L'arresto in massa di socialisti, anarchici e repubblicani continua senza posa. Sequestrano ogni corrispondenza epistolare, manomettono ogni cosa, nulla è rispettato; gli interessi e la vita dei cittadini è in balia di una sbirraglia alta e bassa brutale e feroce.

I telegrammi che ci giuugono mutilati dalla censura cercano persuadere che la calma regna in Italia. Tale notizia continuano pure a ripetere i giornali salariati dal governo. Ma il fatto di censurare e detenere i telegrammi e violare la corrispondenza epistolare è una prova la più palmare ed eloquente che il movimento rivoluzionario non è domato, ma che anzi tenta a spandersi e dilagare ogni provincia della penisola.

— A proposito del processo contro l'*Agitazione* di Ancona, parecchi giornali parigini si occupano delle infamie che si commettono attualmente in Italia sotto il manto della giustizia.

Tra gli altri l'«Aurore» commenta in termini aspri pel Rudini e consorti, il processo intentato ai compagni redattori dell'«Agitazíone» sotto l'imputazione di associazione a delinquere.

A Londra e in tutta l'Inghilterra, circolano delle liste cui appongono il loro nome tutti coloro che senza distinzione di partito, rivolta l' annuncio di un simile processo.

— Il 15 aprile nella quinta sezione del R. Tribunale di Torino si svolse la causa contro vari compagni imputati del reato previsto dall'articolo 247 C. P. rivolta e disobbedienza alle leggi.

Non ostante le brillanti difesa del compagno avv. Gori e altri due avvocati, furono condannati da due mesi a 15 giorni di carcere più un centinaio di lire di multa.

— Dopo tre anni di reclusione per reati di stampa e un'anno di domicilio coatto, torna alla sua famiglia a Chieti il compagno Camillo di Sciullo.

— In una riunione tenuta il 20 marzo in West Hoboken (Stati Uniti) composta dei rappresentanti di parecchi gruppi di quella localitá, accordarono di fare acquisto di una quantità di tipi ed una macchina tipografica per dare maggior incremento alla propaganda.

Fu inoltre accettata la proposta della pubblicazione dell' opera di Kropotkine « Le parole di un Ribelle ».

SFRUTTATORE DELLA PROPAGANDA

Sappiamo che a Bahia Blanca, certo Casanova Francesco ha raccolto danaro per la propaganda, distribuendo in luoghi pubblici il nostro giornale.

Avvertiamo i compagni e gli amici nostri di quelle localitá, che noi non abbiamo ricevuto un «centavo» delle somme raccolte.

Si tratta di uno dei soliti sfruttatori, e quindi sará bene stare in guardia. Tanto più che il Casanova, partito da Bahia Blanca intascando i denari della propaganda, non mancherà di ripetere le medesime imprese nei paesi dove si è recato. — Ricordiamo che quando partí da Buenos Aires, portò via altre somme raccolte in nome di un gruppo anarchico.

Non ci sembra conveniente lasciar tranquillamente truffare la propaganda. Perció avvertiamo i compagni tutti di ogni paese, acció stiano in guardia.

L'individuo di cui trattasi, si chiama Francesco Casanova, di professione pittore, alto di statura, e di costituzione robusta, Non gli si dia più un soldo, e sará a posto.

AI COMPAGNI DEL BRASILE

Preghiamo i compagni di farci sapere se ricevono regolarmente il nostro giornale.— Chi non avesse a rispondere sospenderemo l' invio per buona regola d'amministrazione.

PICCOLA POSTA

S. Paolo. — Donati. — Ricevuto tua ti scriveremo.

Rio Janeiro. — I. Sarmiento — Ricevuto tua con 10 mila reis. Continueremo a spedire il giornale. Farai ció che puoi.

West Hoboken. — Ricevuto tua. Spediremo 20 copie dell'«Avvenire» pel Circolo «Amore ed Odio» e tutte le pubblicazioni che potremo disporre.

San Paulo (Brasile) — Benjamin Mota — Ricevuto l'opuscolo «Rebeldias». Tante grazie.

Rosario — Filippo d Amelio. — Ricevesti almanacchi e giornali? Facci saper qualchecosa.

Bahia Blanca — Ivaldi J. — Ricevuto tua raccomondata, Scriveremo. Intanto fa per noi ciò che puoi.

Buenos Aires — A. Oznam. — Non possiamo pubblicare articolo porché ne abbiamo già composto uno sullo stesso significato. Siamo dispiacenti. Ci faresti cosa grata se tu volessi passare alla nostra redazione avendo, dopo il piacere conoscerti, molte cose a dirti.

SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA a favore dell' AVVENIRE

Nord America 20 Sacchetti 20 1, 2 e 3 15 L. Puntata 10 N. Pantana 10 Niente 10 Dio cosi vuole 10 Rivoluzionario 20 Laida 20 Raffaele Maineri 20 Un zapatero 10 Un perseguido 10 Inacettabile 20 Avanzo Cordoba 75 Ottavio 30 Uu pintor 20 Un nuovo collega anarchico 20 Un conte anarchico 20 Un almacenero 10 La B. Anarquia 10 Pagliaroni 20 Michelino 10 Testa Lacarione 20 Un carrero 30 Strappati Giovanni 30 Caprari 20 Sansone 25 Zapatero 20 Caprari 30 Un carrero 30 G. T. 50 Antonio G. 10 Et frich 20 Uno che vuole vendicarsi impiccando gli sfuttatori 20 Un albañil 20 F. C. R. 20 Santino 80 Santoro 40 Chiosco Costitución 30 Bertetti 50 Baldoni 20 C. Lupo 10 Baldrini Polieno 40 Un cuoco 20 Vadana 10 Giuseppe Barba 1 p. Sipio 20 Pistan 10 Cualquiera 20 Razza latina razza in decadenza 25 La disputa del povero e ricco 05

Da Rio Janeiro — Gruppo «Angiolillo 10,000 reis equivalenti a 2.80 moneta argentina.

Da Lujan. — I. Creaghe 10 p.

Da La Plata. — Gruppo «La Igualdad» 1.50, 1 p. per l'«Avvenire» e 50 per la «Protesta». — Attuali Carlo 20

Da Bahia Blanca. — Juan Ivaldi 6 p.

Dalla «Libreria Sociologica» — Grufa 30 F. Bracchi 30 Dinamite al papa 20 Jacomo 10 Fuoco 40 Un leon contra España 15 Un operaio 15 F. D. 50 Un compagno 10 Vittorio Luigi 10 Magrassi 10 Mazzalupo 20 Un fidelero 20 Casamicciola 25 Lovera 20 La vittoría 20 Vicente del Giudice 1 p. Salvador Del Giudice 30 Giuliani 10 Maini Giuseppe 30 Porioli Ermenegildo 50 Torretta 10 Juan Marz., 1. p. El 33 35 Persico Salvatore 20 Abajo la riqueza 20 Angel Giovanetti 20 Santiago Monti 40 Taverna Giuseppe 20 C. Zerba 20 Juan Pelli 30 Ferrari Giuseppe 30 Paolo D'Agostini 40 Eduardo Battelli 10 Americo Battelli 10 Santa Libertad Battelli 10 Anna Battelli 10 Roberto Battelli 60 Cunati 20

Gruppo «Ateo» Juan Magro 50 P. Mosetic 50 Zaccari 20 Polo Canepa 20 Vittori Ambrogio 20

Da Bahia Blanca — Cristobal 10 F. Z. J. 1 p. Un sin verguenza 50 F. C. p. 1 C. N. 20 A. Malgora 50 A. Pelesson 50 E. G. 1 p. Totale 4.80. Metá per l'«Avvenire» e metá per l'opuscolo «¿Por que somos anarquistas?»

Totale ricevuto per mezzo della «Libreria Sociologica» pesos 14.60

Da Bologna — Per due lire di opuscoli: una avvelenata. Lire 2.

Sottoscrizione del presente numero	$ m/n	47.—
Avanzo del numero precedente . .	»	15.16
Totale incasso .	»	62.16
Speso di posta	»	7.—
Tiratura e carta	»	23.—
Composizione	»	20 —
Altre spese	»	0.80
Liste di sottoscrizione.	»	——
Totale spese . .	»	50.80
Avanzo.	»	11.36